

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it

Le spirali del silenzio

La deontologia nell'informazione

#Comunicazionecerca

Comunicazione "dentro: i processi comunicativi utilizzati dalle persone recluse con l'altro e con se stesso.

Letture e Narrazioni

Non aspettarmi vivo. La banalità dell'orrore nelle voci dei ragazzi jihadisti.

Le **Rivelazioni** e **La comunicazione inquisitoria** di Mario Pica

"35° minuto": comunicare lo sport in carcere.

INFORMARE E COMUNICARE

L'informazione tra deontologia, diritti ed etica

Letter@21



[Scopri più contenuti](#)

COMUNICARE E INFORMARE

La redazione interna al carcere talvolta risente degli umori indotti da quanto comunicano quotidiani e tg: un titolo troppo forte, la cronaca insistita di un'evasione durante la misura alternativa, senza parlare dei tanti che quotidianamente rientrano in carcere sino a concludere la propria pena.

L'insistere su un clima di paura, l'usare strumentalmente l'ondata migratoria per affermare divisioni che talvolta possono trovare terreno fertile anche in un carcere.

Ma come parlarne? Puntare solo su tutte le volte che le parole sono state usate in modo poco corretto? Oppure provare ad esplorare un mondo che ha molte sfaccettature dove si trovano i diversi "codici etici", esiste la possibilità di difendersi da parole troppo dure, esiste un giornalismo capace di comunicare e dare informazioni che siano verificate e non ricerchino solo il facile consenso.

Di comunicazione e giornalismo si parla in questo numero.

Si cerca di metter ordine con le parole, si dice che esistono molti che pensano di lavorare in modo etico.

Allora la sollecitazione che emerge è quella di soffermarsi a riflettere... a documentarsi, a leggere i migliori cronisti, quelli che non hanno titoli "urlati", quelli che cercano di capire, diversificando le fonti. Questi suggerimenti valgono sia per la carta stampata che la per la rete, per la comunicazione mediata e per quella tra persone reali.

La riflessione è supporta dalle letture d'evasione in particolar modo da "**Non aspettarmi vivo**" di *Stefania Miretti e Anna Migotto*.

A dimostrarci che, a volte, le apparenze ingannano sono i nuovi episodi di Mario Pica, così come aver le informazioni giuste può rivelarsi un buon supporto per scelte future.

Provate a risolvere il nostro quiz e... scriveteci!

R. D.



Pg. 9



Pg. 10



Pg. 12

Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero la redazione tratti? Per segnalare, proporre e commentare, potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

lettera21@etabeta.it

Letter@21
Supplemento a ETA BETA Magazine
<http://magazine.etabeta.it>

Situazione carceraria

- Informazione e comunicazione tra diritti ed etica Pg. 5
- La deontologia nell'informazione Pg. 6
- Le spirali del silenzio Pg. 7
- #ComunicazioneCercasi Pg. 8
- Comunicare "dentro" e l'informazione di massa Pg. 9

Letture d'evasione

- "Non aspettarmi vivo. La banalità dell'orrore nelle voci dei ragazzi jihadisti" di Stefania Miretti, Migotto Anna Pg. 10
- "Punto: Fermiamo il declino dell'informazione" di Paolo Pagliaro Pg. 10

Narrazioni

- Il tg Pg. 12
- L'indicazione Pg. 13
- I Social Network Pg. 13
- La "comunicazione" inquisitoria Pg. 14
- Rivelazioni Pg. 18

Sport

- Il 35° minuto Pg. 22

Cucina

- Crostini di pane con ricotta di pecora Pg. 23
- Cannelloni salsiccia e porcini Pg. 23
- Arrosto di maiale "bardato" Pg. 24

Quiz

- Prison escape Pg. 25

La rubrica del cuore

- Vietato arrendersi Pg. 27
- Teoria del guerriero Pg. 27
- Sono ancora qua Pg. 27
- Articolo 21 esterno Pg. 27

Film TV

- Fiore Pg. 28



Informazione e comunicazione tra diritti ed etica

Informare significa dare forma alle informazioni fornite da un soggetto (attivo) ad un altro (passivo), che hanno lo scopo di orientare il destinatario nella realtà che lo circonda senza che le stesse influiscano sulla sua attività. Comunicare significa mettere in comune notizie, informazioni con l'obiettivo di modificare la visione del mondo dei destinatari e di produrre di conseguenza la modifica del comportamento.

Essendo entrambe libertà garantite e tutelate dalla Costituzione, nello specifico l'art. 21, ci sono delle regole comportamentali che devono essere osservate dai professionisti che esercitano l'attività di informare o comunicare fatti realmente accaduti. Infatti, il legislatore da sempre ha posto delle norme a tale scopo, e il nostro ordinamento giuridico è ricco di regi decreti, leggi, decreti legge e regolamenti completati ed arricchiti con l'emanazione di un nuovo codice etico il **"Testo unico dei doveri del giornalista"**.

Entrato in vigore il 3 febbraio 2016 il testo unico recepisce il contenuto di ben 13 documenti adottati nel corso dei decenni e ad eccezione di 5 documenti introdotti nel testo: Carta di Treviso, Codice di deontologia relativo alle attività giornalistiche, Glossario della Carta di Roma, Carta dei doveri dell'informazione economica e Carta di Firenze.

Tutte le altre carte sono state abrogate.

Il codice etico, esordisce con una premessa, è poi suddiviso in cinque titoli e composto da sedici articoli. Il documento fa anche espresso riferimento ai social network, attraverso i quali si sviluppa la comunicazione moderna. L'art. 2 impone al giornalista di applicare i principi deontologici nell'uso di tutti gli strumenti di comunicazioni compresi i

social network. L'art. 9 in tema di fonti, impone l'obbligo di citarle anche quando il materiale sia stato rinvenuto nei social network.

Scopo del testo è l'unione tra etica e diritto attraverso la deontologia, i principi etici sposano un sistema di regole positive (norme scritte) che dà loro forza e garanzia di applicabilità.

Il giornalista dunque è tenuto ad avere un comportamento deontologicamente consono nel fornire le informazioni e per non incorrere in illeciti penali e civili, non solo deve fare accortezza delle fonti utilizzate ma anche avere rispetto della persona. Gran parte delle norme che regolano il comportamento del giornalista sono anche contenute nel D.Lgs. n. 196/2003 (Codice della Privacy).

Quindi va smentito il pensiero comune del Paese che ognuno può scrivere ciò che vuole senza nessun controllo e a maggior ragione senza rischiare severe sanzioni.

È anche vero che esistono casi di cronaca che ci ripropongono tensioni tra ciò che può e non può essere detto o scritto, tra ciò che è corretta informazione e ciò che è insinuazione o diffamazione. Il Testo unico è stato anche voluto per questo e non solo per rimettere in ordine le norme in materie di difficile interpretazione. Il **giornalista** per svolgere al meglio la propria professione, deve andare alla ricerca di notizie, non perdendo mai di vista le regole e i limiti tesi a bilanciare il diritto di informazione con altri diritti e interessi, tra cui la **reputazione**, la **privacy** e il **buon costume**.

A. I.

Fonti: *odg.it, unamsi.it*

La deontologia nell'informazione

Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica (Testo Unico privacy d.lgs. 196/2003) – Allegato 1

Il Codice deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica realizza un soddisfacente equilibrio nel delicato rapporto tra diritto di cronaca e protezione della sfera di riservatezza dei cittadini.

Le violazioni del codice sono sanzionate, per quanto riguarda i giornalisti in via disciplinare.

Secondo la Corte di Appello di Milano nei confronti dei giornalisti che violano la privacy non si applica la tutela penale prevista per il trattamento illecito dei dati, ma unicamente una tutela in sede disciplinare innanzi al Consiglio dell'Ordine.

Carta di Treviso – Allegato 2

La Carta di Treviso è il primo documento di autoregolamentazione deontologica che impegna i giornalisti a norme e comportamenti eticamente corretti nei confronti dei minori.

È stata firmata il 5 ottobre 1990 da Federazione nazionale della Stampa Italiana, Ordine Nazionale dei Giornalisti e Telefono Azzurro prendendo il nome della città che ospitò il convegno.

Il 25 novembre 1995 Federazione e Ordine, sempre d'intesa con il Telefono Azzurro, constatando la presenza di violazioni al documento, hanno ribadito e rafforzato i principi contenuti nella Carta, approvando il **Vademecum '95** al fine di ottenere una maggiore protezione della dignità e dello sviluppo dei bambini e degli adolescenti.

Carta di Roma – Allegato 3

È uno dei documenti più importanti e fondamentali per la deontologia della professione giornalistica. Redatta nel 2008 dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in condivisione con le preoccupazioni e le linee guida dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), circa l'informazione concernente i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta e ai migranti. Dovere particolare è rispettare nelle informazioni fornite la persona e la sua dignità e di **non discriminare nessuno per sesso, razza, religione, condizioni fisiche e mentali e opinioni politiche.**

La Carta riconferma la particolare tutela nei confronti dei minori così come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dai dettati deontologici della Carta di Treviso.

Carta dei doveri dell'informazione economica – Allegato 4

Questo documento detta i criteri che devono regolare l'informazione di settore e ai quali i giornalisti devono attenersi.

Rappresenta un piccolo **codice di autoregolamentazione** in cui il giornalista deve attenersi per la propria professione ad obblighi e doveri da rispettare.

Carta di Firenze – Allegato 5

La Carta di Firenze è stata promulgata per garantire un maggior riconoscimento e rispetto della dignità e della qualità professionale di tutti i giornalisti, dipendenti o collaboratori esterni freelance.

Il primo diritto del giornalista è la tutela della sua autonomia che in caso di precarietà lavorativa è troppo spesso lesa da inadeguate retribuzioni, da politiche aziendali più attente al risparmio economico che ad investimenti editoriali e qualità finale del prodotto giornalistico. **La più importante novità del documento riguarda infatti, i rapporti di collaborazione e solidarietà tra giornalisti, ossia la responsabilizzazione in senso deontologico di chi riveste un ruolo di coordinamento del lavoro giornalistico.**

A. I.



Un nuovo modo di fare #informAzione, mobile, online e social. Un network informativo con approfondimenti, su ambiente, arte, sociale, tecnologia e territorio. Un magazine online per raccontare il quotidiano e la società.

Le spirali del silenzio

Che fine ha fatto il debito pubblico greco? Possibile che nessuno ne parli? Fino a qualche tempo fa c'era già chi si era prenotato per avere un pezzo del Partenone come soprammobile o come arredo da giardino ed ora tutto sembra inghiottito da un limbo surreale.

Nel contesto della massa di coloro che ambivano a procurarsi un trofeo derivante dalla spoliazione del patrimonio artistico greco una signora tedesca, forse più spregiudicata di altri, aveva addirittura avanzato pretese per avere la punta della lancia della statua di Atena che adorna il frontone del famoso monumento da utilizzare come fermacarte da mettere in bella vista sulla sua mega scrivania. E poi improvvisamente non se ne è saputo più nulla.

Vuoi vedere che i greci sono diventati così virtuosi che in gran silenzio e quatti quatti hanno sistemato i loro debiti e nessuno ha più motivo di sbandierare notizie allarmanti sulle condizioni economiche del paese ellenico, culla della civiltà mediterranea?

Durante una veglia notturna in una calda notte di agosto, dove il susseguirsi di anticlioni africani pare quasi essere diventato il seguito dei flussi migratori di persone provenienti da quelle regioni, mi è rimbalzata nel cervello la considerazione che ho esposto di sopra e subito il mio encefalo, stimolato da tale profonda riflessione, ha immediatamente reagito sottoponendomi altri quesiti che in questa sede, per brevità, mi limito ad un paio di esempi.

Julian Assange, autore di WikiLeaks, è ancora prigioniero nell'ambasciata equadoregna di Londra? E i talebani deportati nel carcere statunitense di Guantanamo, nell'isola di Cuba, che fine hanno fatto?

Dopo essermi posto queste angosciose domande che hanno non poco contribuito a tenermi desto, la mattina seguente mi sono subito premurato di sapere come stessero effettivamente le cose ed ho potuto verificare che il debito greco pesa ancora come un macigno sulla bilancia della finanza internazionale, che Julian Assange, reo di aver divulgato notizie scomode, è tuttora ospite della sede diplomatica londinese sopra accennata e che un numero imprecisato di presunti terroristi afgani continua a marcire dietro le sbarre di Guantanamo. Ma perché nessuno più ne parla?

Le situazioni alle quali ho fatto riferimento assumono nel contesto delle comunicazioni di massa l'**identità di notizie dimenticate**.

Rimangono sopite come le braci vive sotto la ce-

nere, pronte ad essere rivitalizzate alla prima buona occasione e danno origine a quell'espressione nota come "**assordante silenzio**".

È risaputo che i mass media sono un potere forte, ma riesce tuttavia difficile misurare la loro potenza. È comunque certo che i mezzi di comunicazione di massa hanno la capacità di condizionare l'opinione pubblica e di promuovere iniziative che si riverberano sempre più spesso sugli organi decisionali dei Paesi democratici.

È stato detto infatti come il cosiddetto "quarto potere" stia diventando sempre più invasivo con il passare del tempo, anche grazie all'introduzione di nuove e sempre più sofisticate tecnologie.

Inevitabile quindi che le notizie apparentemente dimenticate e finite nelle spirali del silenzio siano pronte per tornare alla ribalta ed assumere caratteristiche di primo piano quando se ne ravvisi l'intenzione o la necessità di farne un uso strumentale.

Ma se gli esempi riportati di sopra sono di grande rilevanza e riguardano notizie che hanno tenuto banco per giorni e giorni sulle più importanti testate giornalistiche di tutto il mondo **non dobbiamo illuderci che informazioni riguardanti ogni privato cittadino finiscano nel dimenticatoio come accadeva fino a qualche anno fa**.

Internet e le altre diavolerie informatiche hanno stravolto il principio secondo il quale il decorrere del tempo finiva per coprire di polvere ogni cosa permettendo così all'oblio di ammantare con una cortina fumogena avvenimenti destinati a rimanere per sempre relegati alle pagine dei ricordi sbiaditi.

Oggi assistiamo al realizzarsi della drammatica profezia di George Orwell. Tutti quanti siamo spiati da invisibili orecchie elettroniche e discreti occhi di vetro ed ogni informazione di pubblico interesse che ci riguarda finisce dentro una casella che con una semplice "clic" di un tasto del computer può essere aperta da chiunque ne manifesti la curiosità, riportando alla luce ciò che si riteneva potesse rimanere nascosto per sempre, avvolto in una spirale del silenzio.

Siffatta fattispecie ci pone nella sgradevole condizione di essere sempre esposti sotto la luce dei riflettori, come attori che recitano su di un palcoscenico, con la differenza che la maggior parte di noi si vedono loro malgrado costretti ad interpretare una commedia senza neppure averne mai avuto in mano il copione.

Nel bene e nel male ci vediamo tutti quanti costretti a fare i conti con il nostro passato,

ma con la differenza che se le cose buone e le azioni positive tendono con il tempo ad essere dimenticate quelle negative lasciano macchie indelebili che nessuno potrà mai più cancellare. Non a caso, anticipando di gran lunga i tempi, un illustre scrittore del passato disse a questo proposito che si esce dalla prigione, ma non dalla condanna.

R. C.

#ComunicazioneCercasi

Secondo la derivazione latina, la parola comunicazione, assolve due funzioni molto importanti: “rendere partecipi” e “mettere in comune” diversi interlocutori.

Nello scenario quotidiano, sia che venga fatta attraverso l’uso di parole, di gesti, di immagini o mediante la scrittura, ha l’obiettivo di far comprendere in maniera inequivocabile i messaggi e le notizie che riguardano un determinato contesto sociale.

Nella società dell’informatizzazione, dove le notizie si espandono alla velocità della luce, la comunicazione è diventata un elemento che ha inciso profondamente sulle scelte dell’uomo, talvolta diventando anche una forma di espressione sociale.

Un modo semplice, diretto e rapido, talvolta anche errato, per dire ciò che si pensa.

Chi ha seguito l’evoluzione del giornalismo, non potrà certo non conoscere, la filosofia professionale di **Walter Lippmann**: uno dei più importanti giornalisti e politologi americani del XX secolo, nonché precursore degli studi sulla manipolazione mediatica.

Con la pubblicazione de **“L’opinione pubblica”** sosteneva che *“la società era diventata troppo complessa per consentire all’uomo una conoscenza diretta del suo ambiente”* motivo per cui, molto spesso, l’uomo era costretto a rappresentarsi il suo ambiente con modelli semplificati alimentati proprio dai mezzi d’informazione.

Il pensiero illuminato di Lippmann, nonostante siano passati moltissimi anni, ci offre lo spunto per parlare di come **“la comunicazione dell’era digitale” subisca quotidianamente il fascino della manipolazione.**

Per dare un’idea di ciò che si scrive, basta prendere in considerazione l’ipotesi in cui i media “vogliono dare” l’immagine di un mondo cattivo, pericoloso, per cui bisogna subito agire in fretta e in

maniera decisa.

La ripetizione a lungo tempo di notizie su fatti di cronaca nera quali: omicidi, stupri, furti e rapine, sicuramente indurrebbe la popolazione a un desiderio di sicurezza e di protezione maggiore.

Tuttavia chi guarda o sente circolare alcune notizie avrà sempre la possibilità di non lasciarsi sopraffare, vagliando ogni cosa con un atteggiamento critico.

Ma il mondo della comunicazione, a volte, non è solo germe di gravi storture per quanto concerne la pubblicazione di alcune notizie.

Sempre più spesso si assiste a un’alterazione del linguaggio. Una trasformazione virale che “costringe” l’utente a rispondere immediatamente, senza neanche avere il tempo di pensare a quello che si ha davvero in testa.

“Il linguaggio comune come forma di espressione”.

Sì va bene! ma con un occhio all’etimologia della parola!

In un periodo dove le notizie sui flussi migratori spaziano da un tg all’altro, la ripetizione della parola “extracomunitario” in contesti di miseria o di cronaca nera, finisce per farle assumere una connotazione estremamente negativa.

Di questo passo, verrebbe da dire: “Come si fa a combattere la crescita della xenofobia?”.

E pensare che, se ci fermassimo a riflettere un attimo, anche molte “stelle di Hollywood” o protagonisti di primo piano della vita politica estera, potrebbero essere considerati come degli extracomunitari!

Ma la comunicazione non esaurisce la scorta di lacune solo con i media.

Il dominio comunicativo dei social network oramai ha invaso la nostra quotidianità.

In poco più di 10 anni si è assistito a una proliferazione di pagine social che offrono informazione, pubblicità, lavoro e molto altro ancora.

“Pochi caratteri e tante emozioni” anzi... “Emoticon”.

Perché ad attirare le simpatie e le antipatie degli utenti non sono più l’espressione, la mimica del viso o le posizioni corporee da “interpretare”, ma delle coloratissime faccette che, oltre a “descrivere” lo stato d’animo di alcuni personaggi, **ci ricordano come la nostra vita sia pervasa più di rappresentazioni che di fatti o di eventi ai quali assistiamo.**

G. M.

Comunicare “dentro” e l’informazione di massa

Comunicazione incarcerata

Comunicare con un amico, un parente anch’esso detenuto nella stessa struttura penitenziaria è estremamente complicato.

Fermarsi davanti ad una cella (stanza di pernottamento..) per far due chiacchiere, prendere un caffè con qualcuno che sia di un’altra sezione è uno di quei gesti che può essere frainteso, in quanto immaginato come podromo al progetto di una fuga o di un crimine da compiere.

Il clima della struttura carceraria distorce così i processi comunicativi che il recluso utilizza in interazione con l’altro e con se stesso. È l’inizio di quello che **Clemmer** chiamò “**sindrome di prigionizzazione**”.

Proprio **Clemmer** studiò gli effetti del carcere sulla produzione linguistica scoprendo come, a causa del processo di prigionizzazione, si sviluppi nel detenuto un deficit psicomotorio e si riscontri una diminuzione della frequenza degli atti comunicativi. La comunicazione verbale dopo tre anni risulta nettamente inferiore a quella che si riscontra dopo un anno. Dunque in carcere la comunicazione è problematica e innesca modalità tutt’altro che ri-socializzanti, infatti vengono favorite nel detenuto l’attivazione di modalità espressive che, parzialmente, gli consentono di sfuggire alle azioni di controllo. Come spiega molto bene **Daniel Gonin** in “**Il corpo incarcerato**” (ne abbiamo parlato nel numero 3 della rivista) *“la perdita ufficiosamente ufficiale della parola è la conseguenza più dannosa della reclusione. L’ultima muraglia che circonda l’essere da ogni parte, che lo comprime fino all’enucleazione della propria sostanza e che come per il bambino acustico, lo riduce allo stato di fortezza vuota è rappresentato dal vuoto della non parola”*.

Due libri che credo, spieghino molto bene la necessità all’interno di un’istituzione totale di svolgere attività trattamentali culturali e artistiche, oltre a quelle lavorative per far sì che il reinserimento possa essere reale, una volta scontata la pena, spezzando le modalità e la routine dei “blocchi”.

D. G.

L’informazione e la massa

Il settore dell’informazione è una parte molto importante della comunicazione di massa. Quando si parla di massa, generalmente si fa rife-

rimento in senso negativo ad un’entità anonima, amorfa, cioè priva di forma, composta da individui privi di individualità.

Essenzialmente passivi e quindi facilmente manipolabili da influenze esterne.

È quindi evidente che a seconda di come si orienta il flusso e il tipo di informazione, si è in grado di influenzare la massa.

Questo avviene con la pubblicità orientata al mercato di massa di beni standardizzati e di largo consumo, ma anche in politica con la mobilitazione delle masse oceaniche dei regimi totalitari e con i sempre più attuali partiti e movimenti populistici.

In questo caso l’informazione diventa propaganda non solo attraverso i media tradizionali, quali radio, televisioni, giornali ma anche e sempre di più attraverso i moderni Social Network (YouTube, Facebook, Twitter, ecc.).

La stessa selezione delle notizie risponde a logiche di convenienza, per esempio possono essere giudicate interessanti per il pubblico a cui il mezzo di informazione si rivolge, oppure a qualche personaggio importante e influente interessa che circolino certe notizie e non altre.

Non è poi secondario il fatto che il modello informativo e comunicativo riflette e si adatta al contesto sociale in cui opera (sono notevoli, ad esempio, le differenze tra Stati Uniti ed Europa in tema di partigianeria, proprietà dei mezzi di comunicazione e in definitiva di libertà e qualità dell’informazione).

Diventa così fondamentale, a mio avviso, che chi riceve i messaggi e le notizie si comporti sempre meno da “massa”, ma che ragioni sempre con la propria testa e che soprattutto privilegi sempre la pluralità dei mezzi di comunicazione, **verificando più fonti, ascoltando insomma più “campane” e poi decidendo in autonomia.**

R. S.





Non aspettarmi vivo

Il libro giusto per il nostro numero sulla comunicazione. Non cavalca le paure ma le due autrici costruiscono pazientemente il quadro di una situazione, cercano di dare strumenti di riflessione, sentono molte voci.

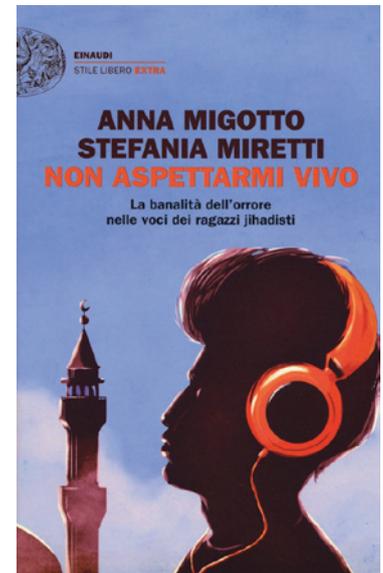
Vivono i luoghi, entrano nella case, ascoltano le ragioni di coloro che incontrano e la riflessione che emerge coinvolge anche i nostri giovani non solo quelli tunisini o arabi.

Viaggi, testimonianze, silenzi e necessità di una parte delle giovani generazioni che decidono di scegliere Da'ish. I meccanismi del web che consentono di conoscere bene desiderata, sogni e disillusioni dei giovani, che vengono contattati, convinti, plagiati e poi isolati in una cortina di silenzi. Scompaiono dalle loro vite consuete in un batter d'occhi ma è tutto organizzato e la

rete web aiuta molto. Spesso sono giovani colti che pensano di essere utili, hanno famiglie disposte a tutto pur di liberarli da Da'ish. Talvolta sono giovani emarginati che hanno bisogno di trovare un posto in cui stare. Il califfato ha soldi, luoghi e promesse per sostenere il credo religioso.

Interessante la voce del credente che percorre il libro, riflettendo sulla sua esperienza di militante di Da'ish sottolinea che coloro che ne detengono il potere potrebbero non essere animati da spirito religioso, anzi potrebbero espressamente rispondere ad interessi precisi. L'islam non è il califfato, sono in molti a sottolinearlo, e quest'opera da strumenti di comprensione.

Una bella lettura da consigliare, anche ai giovani.



Non aspettarmi vivo. La banalità dell'orrore nelle voci dei ragazzi jihadisti
Stefania Miretti, Migotto Anna
Einaudi, 2017; Pgg. 260

R. D.

Punto: Fermiamo il declino dell'informazione

Un'analisi lucida e dettagliata, ricca di riferimenti bibliografici e sitografici, sull'era della post-verità. Nuova frontiera dell'informazione online, dove contano più le emozioni che le informazioni.

Un "gioco" pericoloso per l'intero settore della comunicazione, ampliato dalle nuove tecnologie e dall'eccesso di informazioni "*Sappiamo sempre di più, ma capiamo sempre di meno*".

Dove si assiste alla moltiplicazione delle notizie con il conseguente proliferare di news false o di novità che tali non sono per cercare/creare consenso.

Questi sono solo alcuni dei motivi analizzati nella ricerca della

causa del declino della buona informazione, oltre a scelte editoriali che privilegiano "*novità, rarità, imprevedibilità e devianza ... i discorsi populistici*" ed al decadimento di lessico e sintassi dovuto alla competizione tra media tradizionali e rete.

Ma se troppa informazione può essere sinonimo di nessuna informazione, le possibilità per uscirne esistono.

Il "diritto alla disconnessione", verificare gli autori delle informazioni con fonti indipendenti, coltivare il pensiero critico.



"Punto: Fermiamo il declino dell'informazione",
G. B. Paolo Pagliaro
Il Mulino, 2017; Pgg. 128

Letter@21 - Speciale LiberAzioni

Grazie a tutti i presenti per l'intensa serata passata insieme ai diciotto racconti finalisti del Premio di scrittura **LiberAzioni: festival delle arti fuori e dentro dal carcere**.

Un'occasione quella di mercoledì **22 novembre 2017** presso il **Circolo dei Lettori di Torino** per parlare, raccontare e comunicare il carcere con le parole di chi vive "dentro una cella, parole destinate a volare fuori, alla ricerca di lettori".

Letture e frammenti di storie che pongono domande e mettono i lettori nella condizione di "essere testimoni delle storie degli altri".

Narrazioni dal carcere da cui traspare come "il futuro a volte possa essere un'ombra, fare paura, ma contro il disprezzo e l'irrelevanza possa venire incontro l'ascolto dei racconti altrui" (Susanna Ronconi" - Associazione Sapereplurale).

Storie tra dentro e fuori che illustrano un'istituzione totale.

Il **numero speciale** di Letter@21 può essere scaricato in formato PDF su **www.lettera21.org**.



Letter@21 è un prodotto editoriale dove "gabbie" e "griglie" tipografiche, racchiudono otto rubriche che aprono una finestra sul quotidiano di chi è privato della libertà personale.

Attraverso prove di "Narrazioni", impressioni di lettura, visioni cinematografiche, ricette, ricordi ed articoli sulla situazione carceraria italiana.

#sprigionalescritture con Letter@21 - quello che non ti aspetti dal carcere

NUMERO 0: Speciale Fiera del Libro - 05/2015

NUMERO 00: Il tempo sospeso - 03/2016

NUMERO 1: C'è qualcosa nell'aria - 05/2016

NUMERO 2: Riaffermare i diritti - 09/2016

NUMERO 3: #nonrestarefuori - 12/2016

NUMERO 4: Punti di vista - 02/2017

NUMERO 5: Varcare il confine - 05/2017

ESTATE AL FRESCO: suppl. estivo - 08/2017

SPECIALE LiberAzioni - 11/ 2017

[Scarica la rivista sul sito www.lettera21.it]

Gli **ebook di Letter@21** propongono delle ricette, degli itinerari che non sono solo mera riproposizione di quanto esistente, ma sono il ricordo di profumi e sapori che permettono di oltrepassare le alte mura che circondano gli "chef", il "gourmet", i viaggiatori che le hanno ideate, cucinate, degustate o percorsi.

EVASIONI DI GUSTO: non in linea con i soliti sapori.

Cinque cuochi in viaggio "dentro" le ricette.

IN CUCINA AL FRESCO: menù per la primavera e l'estate. Lo stile di una cucina scomoda.

Sfilata di colori e sapori per sprigionare gusti smodati.

SAPORI IN LIBERTÀ: ricordi di gusto ...

Quando la cucina ci permette di evadere.

UN'ESTATE AL FRESCO: #sprigionalescritture ...

Storie che sembrano inverosimili, oltrepassando barriere che limitano la libertà.

[Scarica gli e-book sul sito www.lettera21.it]



Il tg

Per noi persone detenute, il metodo più usato per tenersi informati su quello che accade fuori da queste mura, è il tg, ne vediamo a tutte le ore e di tutti i tipi.

Questo oltre che ad essere per noi un necessario mezzo di informazione, è anche un ottimo strumento di comunicazione, perché con i suoi argomenti più disparati, (sport, cronaca, politica) ci permette di comunicare con delle persone, con le quali altrimenti non avremmo niente da dire, causa differenti età o modi di pensare.

Nella vita di tutti i giorni è davvero difficile trovare qualcuno con cui dialogare, molti, hanno il vizio di piangersi addosso continuamente, parlando dei propri problemi, degli sbagli fatti e di quello che potrebbe essere stato se...

Quindi, quando ti trovi davanti a certe persone, diventa un vero e proprio calvario ascoltarli, perché ti rendi conto che, in quelle situazioni c'è davvero poco che puoi fare per aiutarli ed avere un dialogo costruttivo.

Noi persone recluse a causa della mancanza di stimoli e per molti di noi di contenuti, siamo per natura molto pessimisti e negativi rispetto al nostro presente e soprattutto al nostro futuro.

Per fortuna o meglio, per merito, noi che ci troviamo qui al blocco "E", stiamo un po' meglio sotto

questo punto di vista, perché oltre ad esserci un ambiente diverso da quello dei blocchi, ci sono i corsi del Polo Universitario ed alcune attività lavorative e sportive con la cooperativa Eta Beta e l'Associazione Ovale Oltre Le Sbarre.

Questo ci permette un continuo confronto con i tanti volontari, operatori e professionisti, consentendoci ogni giorno, di tenere viva e attiva la nostra mente, permettendoci di ritrovare autostima e fiducia in noi stessi.

Acquisendo così la consapevolezza di poter accrescere il nostro bagaglio culturale aumentando il livello e il contenuto dei nostri discorsi, che ci permetterà una volta tornati alla nostra beneamata libertà, di poterci confrontare alla pari con la società e con il mondo del lavoro per un nostro necessario reinserimento.

Per i nostri lettori: vi potrebbe capitare, quando comunicate, soprattutto con le vostre mogli, mariti, fidanzati o fidanzate, di trovarvi in una situazione difficile, bene in questo caso ricordatevi che per salvare il salvabile potrebbe essere necessario dire una bella bugia piuttosto che una brutta verità, mi raccomando però non dite che ve l'abbiamo detto noi, grazie e a buon rendere.

C. D. B.

L'indicazione

Mi ricordo tanto tempo fa, dovevo andare a Gallarate (in provincia di Varese) per incontrare una persona.

All'epoca lavoravo a Monza in un cantiere enorme insieme a un mio amico. Lui riceve una telefonata verso le dieci, dieci e trenta del mattino da un suo cugino che era appena arrivato in Italia.

Era seduto in un bar della zona e ci aveva telefonato chiedendoci aiuto perché non sapeva dove si trovava. Era stufo di girare a vuoto senza arrivare a destinazione.

Abbiamo lasciato il lavoro e siamo partiti per raggiungerlo.

Accendiamo il navigatore, durante il viaggio lo chiamiamo di nuovo e gli chiediamo: "Nessuno ti ha dato l'informazione giusta per raggiungere la casa?" lui ci risponde "Non riesco a farmi capire con le persone in Italiano" infatti aveva ragione perché era appena arrivato dall'Albania.

Quindi gli chiediamo "Passaci il cameriere del bar dove ti trovi così parliamo con lui", ce lo passa e gli domandiamo l'indirizzo per impostarlo sul navigatore.

Arriviamo dopo quasi due ore di viaggio, e subito notiamo che era stanco e stufo di aspettare, sembrava che avesse percorso tutta l'Italia a piedi. Gli proponiamo di bere un caffè e dopo di portarlo a casa.

"Grazie ragazzi per essere venuti".

Ci sediamo a tavola e ordiniamo da bere, quando comincia a raccontarci i problemi incontrati durante il viaggio. Lo guardavamo negli occhi e vi leggevamo amarezza e fatica enorme, ci diceva che per ogni cosa doveva chiedere informazioni, le persone non capivano quello che chiedeva.

Gli erano successe tante di quelle cose... ma non avevamo tempo per ascoltarlo, dovevamo portarlo a casa e tornare al lavoro.

Quindi siamo andati via dal bar e abbiamo raggiunto la macchina, per andare a casa.

Dopo circa trenta minuti arriviamo a destinazione, lo salutiamo e ce ne andiamo.

Ma i problemi per lui non erano ancora finiti: non passano neanche cinque minuti e squilla il telefono, di nuovo lui: "Tutto a posto?"...

"Non è tutto a posto, non è questo la casa!".

Siamo tornati nuovamente indietro e ci siamo accorti che l'indirizzo era sbagliato, dopo un paio di telefonate finalmente riceviamo l'indirizzo giusto.

Non era lontano da lì.

In cinque minuti siamo arrivati e **finalmente era finito il suo viaggio da incubo il cui percorso era stato tracciato da informazioni sbagliate.**

E. A.

I Social network

La comunicazione e il mezzo che ci permette di relazionarci, interagendo con il prossimo. Grazie a questo, nel corso della nostra vita riusciamo a costruirci ed instaurare dei rapporti sociali solidi, che ci permettono di vivere attivamente nella società.

Ci sono vari modi di comunicare, quello più usato e più semplice è la comunicazione verbale, che passa attraverso conversazioni, dibattiti e opinioni, basate su punti di vista e idee.

È essenziale per una buona e chiara comunicazione saper ascoltare, dico questo, perché ritengo che al giorno d'oggi uno dei maggiori problemi, che affliggono l'umanità causando disgrazie di ogni genere sia proprio questo.

La maggior parte delle persone non vuole o non sa più ascoltare ... e alcuni luoghi/non luoghi possono anche allenarti a questo, paradossalmente... nonostante non si abbiano a disposizione i nuovi mezzi di comunicazione/informazione.

Come ad esempio i Social, che sicuramente hanno portato vantaggi all'umanità, ma anche qualche problema.

L'esperienza di una vita, a volte ... "virtuale", come nel nostro caso, può essere utile testimonianza contro l'abuso delle nuove tecnologie in particolare per i giovani.

Vivere in un mondo esclusivamente ipotetico con il passare del tempo rischia di creare, in chi lo vive, isolamento da tutto e tutti, portando conseguenze gravissime per il prosieguo della vita sociale.

A mio modesto parere quindi, anche se ne sono escluso **ben venga il progresso tecnologico ma accompagnato da un'educazione ad un suo uso corretto ed appropriato...** Almeno questo è quello che penso anche se non ho mai usato Facebook, Instagram o Twitter.

C. D. B.

Continuano gli appuntamenti con Mario Pica. Due nuovi episodi, ideale continuazione e sviluppo narrativo di quanto presentato nei precedenti numeri. Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario, può sembrare una pessima esagerazione. In realtà, non è proprio così, perché i confini tra luoghi comuni e realtà spesso sono abissali nella vita di tutti i giorni, così come, la voglia di ascoltare e offrire nuove opportunità, spesso rimane detta, scritta, ma mai realizzata...

La “comunicazione” inquisitoria

Il “rischio del riscatto”: il denaro preso in prestito dall’usuraio, diventa un’errata accusa giudiziaria. Le ambizioni imprenditoriali trascinano il povero Mario in una bolgia di guai che lo portano a rivivere i disagi dei tempi “peggiori”. Ma la verità giudiziaria e quella reale, talvolta non coincidono. Ecco che, nel “paese di Enzo Tortora”, l’errore giudiziario insieme al pasticcio mediatico vanificano le velleità imprenditoriali.

Personaggi

Mario Pica.

Carola, donna sui 35/40 anni con lineamenti tipici del sud (media statura e con capelli scuri).

Salvatore Esposito, ex compagno di detenzione (signore sui 50 anni di alta statura).

Pasquale, amico di Salvatore (signore sui 45 anni di bassa statura, con occhiali e barba).

Agente di Polizia 1 (signore sui 40 anni di alta statura, con occhiali neri e barba).

Agente di Polizia 2 (ragazzo sui 35 anni di alta statura, con capelli lunghi).

Persona curiosa (ragazzo sui 30 anni di media statura, con capelli corti e pizzetto).

Giornalista (giovane di 34 anni di media statura, con occhiali e baffi).

Genere: Commedia.

Sceneggiatura:

1^ Scena interna all’abitazione, ore 10:00: Mario si prepara per andare all’appuntamento con Salvatore Esposito.

2^ Scena esterna all’abitazione, ore 10:30: Mario esce di casa per andare alla fermata del bus.

3^ Scena esterna in piazza della Consolata, ore 10:50: Mario, raggiunge il luogo dell’appuntamento.

4^ Scena interna all’auto di Salvatore, ore 10:55: Conversazione tra Mario e Salvatore.

5^ Scena esterna all’auto di Salvatore, ore 11:10: Salvatore esce dall’auto e chiama l’amico Pasquale.

6^ Scena interna all’auto di Salvatore, ore

11:15: Salvatore entra in auto, riprende la conversazione con Mario e si dirige verso il luogo dell’appuntamento.

7^ Scena interna ad un supermercato, luogo dell’appuntamento, ore 11:30: Mario e Salvatore entrano all’interno di un supermercato.

8^ Scena interna, ore 11:35: Mario, Salvatore e Pasquale iniziano la conversazione.

9^ Scena interna al retro bottega, ore 11:45: la polizia fa irruzione nel retro bottega del supermercato.

SCENA 1

ore 10:00 Il giorno delle decisioni importanti è arrivato. Mario si prepara ad incontrare Salvatore Esposito. Visibilmente preoccupato, senza far colazione, mentendo sul vero motivo che lo ha portato a non andare al lavoro, lascia l’abitazione per recarsi all’appuntamento.

CAROLA

“Buongiorno, ma che ora è? È tardi! Questa mattina non sei andato al lavoro?”.

MARIO

“Amore mio, buongiorno! (dandole un bacio in fronte). No, oggi vorrei andare in qualche altra finanziaria per chiedere un prestito!”.

CAROLA

“Hai proprio deciso allora! Vuoi prendere in gestione il negozio!”.

MARIO

“Ci provo... È un’opportunità concreta per avere un’occupazione indipendente!” (con il viso un po’ preoccupato).

CAROLA

“Vai via adesso? Aspetta che preparo almeno il caffè...” (alzandosi dal letto)

MARIO

“Rimani pure, vado di fretta...! Ci vediamo, conto di tornare per l’ora di pranzo!”.

SCENA 2

ore 10:30 Mario esce di casa e si dirige alla fermata del bus per raggiungere Salvatore. Nel frattempo gli telefona per concordare il posto dove incontrarsi.

MARIO

Prende il suo smartphone e chiama: “Pronto! Buongiorno Salvatò! Sono Mario, dove ci vediamo?”.

SALVATORE

“Ehi! Mariuccio caro! Io mi trovo in via Della Consolata, ci vediamo nella piazza dove c’è l’obelisco?”.

MARIO

“Perfetto! Ci vediamo lì tra 20 minuti!”.

SALVATORE

“Io song ‘ccà, t’aspett” (io sono già qui, ti aspetto).

SCENA 3

ore 10:50 Sceso dall’autobus da un’occhiata in giro quasi a voler individuare Salvatore.

Lo vede sul lato opposto della piazza seduto in una macchina nera parcheggiata in doppia fila. Lo raggiunge.

Salvatore lo vede avvicinarsi e con un gesto gli indica di salire in auto.

Mario comprende il gesto, gira intorno, dal lato passeggero e sale in auto.

SCENA 4

ore 10:55 Mario entra in auto e inizia una fitta conversazione con Salvatore.

MARIO

“Scusa il ritardo...ho preso l’autobus perché in macchina non si cammina, c’è troppo traffico!”.

SALVATORE

“Ma va figurati... Allora, com’è il fatto? Chi vuò fà? (Che vuoi fare?)”.

MARIO

“Ci ho pensato a lungo... Ho deciso di rilevare il negozio io! (strofinandosi le mani) Ho bisogno di 50.000 euro!”.

SALVATORE

“Azz...50.000 euri, arò te vagh a piglià! Ma ‘ppoi... eventualmente sti ‘ssordi me può turnà? Ossai comm funzioni no?” (strizzando l’occhio destro in

sua direzione).

MARIO

“Diciamo di sì... (con voce preoccupata) entro quanto devo restituirte... ma soprattutto quanto devo ridarti?”.

SALVATORE

“Quanni lià virè tu...! (Quando devi stabilirlo tu) Po’ tass’...tt’ho puazz fà o all’8 per cient o misi” (facendo il numero con le dita delle mani)”.

MARIO

“Quindi dovrei darti l’8 per cento al mese fino a quando non ti restituisco tutti i soldi?”.

SALVATORE

“No dovrei...mi lià rà! (con tono deciso). Sti ‘ssordi nun è teng, mi l’adda fa pristà pi te ‘ddà... Chi m’è ‘ddà, nun vò sentiri ragioni... a fini misi vò e ‘ssordi” (Me li devi dare! Questo importo non c’è l’ho, devo farmelo prestare per dartelo! E chi me li presta, non vuole sentire ragioni, alla scadenza vuole i soldi)”.

MARIO

“E se non riuscissi a pagare...? Cosa succederebbe...! Io non ho nulla da offrire come garanzia...”.

SALVATORE

“Mariuccè... E che te creri ca e denari te dann accusi... Chill comm’ minimi vonni a putica intestata!” (Mario. E cosa credi che la gente presta i soldi così! Quella gente lì come minimo vorrà intestata l’attività!).

MARIO

“Capisco... (toccandosi con la mano destra il capo) Quanto tempo ci vuole per avere sti soldi? A me servirebbero subito!”.

SALVATORE

“Eeee... chi ci vò? Nù giri i telefonat (Un paio di telefonate). Int’à n’ori ammi fatt tutt’è ‘ccosi! (Nel giro di un’ora abbiamo i soldi)”.

MARIO

“Allora, risolviamo tutto in mattinata?”.

SALVATORE

“Pozz chiammà o’ cumpariell?” (Posso chiamare il tizio).

MARIO

“Sì... dai, non ho alternativa!”.

SCENA 5

ore 11:10 Salvatore prende uno dei due telefoni che ha nel cruscotto dell'auto e scende dalla macchina per fare la telefonata. L'azione è tipica di chi volesse eludere qualcosa, ma in realtà i telefoni di Salvatore, a causa della sua attività illecita, sono entrambi sotto controllo dalle forze dell'ordine.

Un paio di battute con un tale che di nome fa "Pasquale" e rientra in auto per dire a Mario che tra mezz'ora andranno a prendere i soldi.

SALVATORE (scendendo dall'auto compone un numero scritto su un bigliettino).

"Pront... Pasqà song je! Ma dimmi nu poc c'è n'amic rò mii, chi vulesse ddà maghini ri 50.000 euro! Si po' virè?" (Pronto... Pasquale sono io! Ma dimmi un po', c'è un amico mio che vorrebbe quell'auto di 50.000 euro! Si può vedere?).

MARIO

Nello stesso istante in cui Salvatore inizia la conversazione telefonica, Mario comincia ad avvertire il pericolo in cui si sta per cacciare.

Ha il viso preoccupato, ma nonostante tutto è deciso a continuare nella scelta di farsi prestare i soldi.

PASQUALE

"Totore mje! Ma a voli virè mò mò... " (Salvatore, amico mio! Ma vuole vederla adesso?).

SALVATORE (accennando un sorriso ironico)

"Si...subitè!" (Si, subito).

PASQUALE

"Rammi na mezz'ora e tiemp e ti rich!" (Dammi mezz'ora di tempo e ti faccio sapere!).

SCENA 6

ore 11:15 Salvatore chiude la conversazione e rientra in auto.

SALVATORE

"Mariuccé, (mentre con la mano destra gli da una pacca sulla gamba sinistra) nata mezz'ora e jamm a piglià e sord! Si cuntient...?" (Mario, ancora mezz'ora e andiamo a prendere i soldi! Sei contento?).

MARIO

Annuendo con il capo borbotta: "Eh! Certo..."

Salvatore accende l'auto, fa inversione di marcia e si dirige verso Corso Regina Margherita. Come se

già sapesse dove andare.

Dopo qualche secondo di silenzio i due iniziano a parlare del più e del meno, come se stessero andando a fare un giro in auto tra amici.

Mentre camminano in auto, squilla il cellulare di Salvatore. L'amico Pasquale lo sta chiamando per dirgli di passare a trovarlo adesso.

La conversazione, nel frattempo, viene intercettata dalla polizia che a distanza si mette sulle tracce dei due.

SCENA 7

ore 11:30 Salvatore e Mario raggiungono il luogo dell'appuntamento: un supermercato nei pressi di Porta Palazzo.

Entrano insieme, poi Salvatore si avvicina al bancone che separa la bottega dal retro e chiede alla signora che c'è seduta lì dietro, di Pasquale.

SALVATORE

"Signò... ma Pasqali stà loc...?" (Signora, ma pasquale sta qui?).

SIGNORA

"Si... è nel retro un attimo che lo chiamo!" (mentre fa la mossa di alzarsi dalla sedia per andarlo a chiamare) dal retro bottega una voce esclama: "Fall trasi... è n'amich!".

SCENA 8

Ore 11:35 Salvatore e Mario entrano nel retro bottega: una stanza, circondata da scaffali colmi di merce con un tavolo rivestito da un tappeto verde.

Ai bordi del tavolo con 4 sedie. Dopo la presentazione di Mario, i tre cominciano a parlare del prestito.

SALVATORE

"Pasqà! Iss è Mario, l'amic mje!" (Pasquale! Lui è Mario, l'amico mio) indicandolo con il dito della mano destra.

PASQUALE

"Piacere sò Pasqali!" (allungando la mano destra).

MARIO

"Mario, Mario Pica!" (stringendo con la mano destra, la mano di Pasquale).

SALVATORE

"Allora Pasqà, simmi a posto? E sord l'ha pigliati? L'amic mje tinissi na certa primura!" (Allora Pasquale siamo a posto? I soldi li hai portati? Il

mio amico avrebbe una certa premura!).

PASQUALE

“Comm...! L’aggi pigliati (Certo che li ho presi) allungando il braccio prende un borsello in nylon di colore nero e lo poggia sul tavolo. “Cuntatill” (Contateli) allargando il palmo della mano destra.

MARIO

Un po’ impaurito guarda in faccia Salvatore. Non sa come comportarsi. Salvatore lo capisce e prende l’iniziativa.

SALVATORE

“Dai Mariuccé... A chi aspiett? Song è ttoi!” (Dai Mario a chi aspetti a contarli, sono i tuoi!).

MARIO

Con fare un po’ impacciato, apre la cerniera e tira fuori dal borsello 5 mazzette da 100 euro. Toglie l’elastico alla prima e sottovoce, inizia a contare: “Uno, due, tre...”

Nel frattempo Salvatore e Pasquale, si guardano negli occhi con l’aria soddisfatta. Sanno già di avere tra le mani un’altra “preda”.

Passano 3 minuti e Mario ha già terminato di contare la prima mazzetta. Quindi inizia la seconda. Ma mentre sta per togliere l’elastico, un forte rumore di pneumatici che stridono sull’asfalto seguito da una serie di voci ravvicinate che gridano “Di qua! Di qua!”, lo bloccano.

SCENA 9

ore 11:45 Salvatore e Pasquale non fanno in tempo a capire cosa sta succedendo, che si ritrovano la Polizia davanti l’uscio del retro bottega.

AGENTE DI POLIZIA 1

Con la pistola in pugno grida: “Fermi! Fermi! Mani in alto!”.

AGENTE DI POLIZIA 2

Con la pistola rivolta verso Mario, dice: “Tu... non ti muovere... Posa i soldi sul tavolo”.

Nel frattempo altri agenti fanno irruzione nel retro bottega. I tre, in pochi metri quadri, sono circondati da otto agenti di Polizia.

Mentre vengono ammanettati, l’agente 2, rivolgendosi verso Mario gli chiede: “Di chi sono tutti questi soldi?”.

MARIO

Non accenna nessuna risposta.

AGENTE DI POLIZIA 2

“Ho chiesto di chi sono questi soldi?” con un tono di voce più forte e guardando in faccia anche gli altri due.

Nessuno dei tre risponde. “Portateli via...” .

Sul posto, nel frattempo, arrivano una massa di curiosi e qualche giornalista che cerca di intrufolarsi all’interno del negozio per capire cosa sta succedendo.

Tra i presenti comincia a girare la voce di un tentativo di estorsione. Chi invece parla della spartizione di un bottino tra malviventi.

Tante teorie e tutte diverse.

Mentre i tre vengono scortati in macchina dagli agenti, un giornalista alla ricerca dello scoop chiede a una persona nei pressi dell’area dei curiosi “Scusi... scusi, sono un giornalista di Porino Cronaca (mostrando il tesserino) ma cos’è successo?”

PERSONA CURIOSA

“Hanno sventato un tentativo di estorsione di 50.000 euro ai danni del Mini Market Palazzo”.

GIORNALISTA

Mentre prende appunti su un piccolo block notes “Potrebbe dirmi chi sono gli autori?”.

PERSONA CURIOSA

“Due vecchie conoscenze delle forze dell’ordine: sembra abbiano precedenti”.

GIORNALISTA

Continuando a scrivere sul block notes “Da quanto tempo la vittima pagava l’estorsione?”.

PERSONA CURIOSA

“Mi scusi, ma non so altro!”.

GIORNALISTA

Alzando la mano destra, quasi a voler chiedere scusa per l’irruenza, ringrazia e se ne va. Il giorno dopo, la prima pagina di Porino Cronaca titola:

“Arrestati due estorsori nei pressi di Porta Palazzo. Cinquantamila euro per la messa in regola” .

G. M.

Rivelazioni

Per Mario dopo l'incontro con Yasmina e la visita presso la sede della CRI di Settimo Torinese, sembra essere tornato un po' di Sole nella vita. Da circa una settimana la spasmodica e rancorosa ricerca di un lavoro è stata sostituita dall'attività di volontariato presso il Centro migranti. Per ora va bene, pochi pensieri, Yasmina vicina e due pasti scroccati al giorno. Finché dura...

Ci sarà tempo per pensare al futuro. Anche se l'idea di trasformare il suo vissuto in un'opportunità inizia pian piano a essere sempre meno una frase ascoltata per caso e riposta in un cassetto della propria coscienza e a trasformarsi in curiosità e voglia di approfondimento.

Per il momento pura fantasia ed ipotesi.

Personaggi

Mario Pica: ormai dovrete sapere che tipo è...

Abdul: bimbo siriano di 10 anni incontrato e conosciuto durante il Natale.

Edicolante: uomo sui 45 anni rotondetto, rasato, con baffi e occhiali.

Yasmina: filiforme ragazza etiope, dai profondissimi occhi neri e dai modi gentili.

Scolaresca: 20 alunni (maschi e femmine), dai più disparati look e caratteri, di una terza liceo.

Giulia: tirocinante di 19 anni dai fluenti capelli rossi raccolti in uno chignon realizzato con una matita, occhi profondi blu e dal perenne sorriso regalato a chiunque la guardi.

Ornella (ex fidanzata): donna sui 45 anni dai vaporosi capelli rossi mossi, naturalmente elegante e intrigante, una sorta di Gilda.

Genere: commedia all'italiana

1^ Scena interno Hotel, mattino – ore 7:30: Mario si alza nella sua camera d'albergo in affitto.

2^ Scena reception Hotel, mattino – ore 8:00: Mario si appresta ad uscire.

3^ Scena esterno giorno, mattino – ore 8.10: Mario si ferma in edicola.

4^ Scena sede della CRI a Settimo Torinese, mattino – ore 10:30: Mario entra in un aula per parlare con Yasmina.

5^ Scena in aula ore – 11:30: Mario interviene nella discussione generatasi in una lezione di alternanza scuola/lavoro tra una scolaresca ospite del centro e Yasmina.

6^ Scena esterno sede CRI a Settimo Torinese, tarda mattinata del giorno dopo – ore 13:00: Mario incontra Giulia.

SCENA 1

Ore 7:30 la radio squarcia il silenzio delle ore notturne. È l'impostazione automatica della sveglia. Luce lampeggiante rossa, o arancione, Mario in tutti questi mesi non lo ha ancora capito. Sequenza di led che lampeggiando componendo la parola on e successivamente Virgin Radio.

“Hey ho, let's go! hey ho, let's go!
They're forming in straight line
They're going through a tight wind
The kids are losing their minds
The blitzkrieg bop”...

MARIO (aprendo gli occhi e sollevando la testa dal guanciaie).

“Nana nnanna nanna... Hey ho, let's go”.

SCENA 2

Ore 8:00: Dopo le consuete ed alquanto veloci operazioni di routine inerenti igiene e vestizione Mario chiude la porta della propria stanza e si appresta ad uscire per recarsi presso il Centro migranti di Settimo.

Sovrappensiero scendendo le moquettate scale che lo separano dalla reception, non si accorge di un bigliettino sull'uscio. Arrivato nella reception vede palleggiare con un pallone Abdul.

MARIO

“Abdul come va? Oggi non riesco a giocare con te, ormai sono impegnato socialmente, do una mano a tanti ragazzi africani come te. Ma non temere non mi sono dimenticato del mio amico. Domenica ti porto a vedere il Toro”.

ABDUL

“Grazie Mario, lo so, non vedo l'ora ma io sono siriano. La Siria non è in Africa”.

A metà tra la sconsolazione, il divertito, l'offeso e la voglia che sia subito Domenica, il ragazzino rinuncia a chiedere a Mario quanto aveva in mente solo cinque minuti prima: “Mario oggi una signora ha chiesto di te alla reception. Ma visto che dormivi ha chiesto se potevano consegnarti un biglietto. Te l'hanno dato?”.

La successiva considerazione sarebbe sicuramente stata retorica: “Visti i ritardi nel saldare periodicamente la camera, il receptionist avrà cestinato immediatamente il biglietto”, i pensieri del giovane Abdul.

SCENA 3

ore 8.10: Mario si appresta ad un lungo percorso con i mezzi pubblici per raggiungere la sede della Croce Rossa Italiana di Settimo Torinese.

Questa volta però non è intenzionato a passare il tempo necessario ne provando a chiamare a Yasmina (tanto non risponde mai, sta lavorando), ne a contare quante automobili superiori ai 20.000 € sono presenti lungo il percorso.

Così si ferma presso l'edicola a fianco della pensilina della fermata dell'autobus.

MARIO (frugando nelle tasche alla ricerca di qualche spicciolo e tirandone fuori 2 € in monete di vario taglio).

“Buongiorno vorrei....” esita sui titoli, leggendoli velocemente e sommariamente, per trovare la folgorazione su cosa leggere.

“Aumentano gli immigrati e la meningite ritorna in Italia”... “Terremoto di magnitudo 32 in Dada-ridash”, “Mafia capitale: la Riforma del Terzo Settore conviene alle cooperative”.

EDICOLANTE (squadrando Mario e cercando di vedere quanti euro sono racchiusi nella sua mano).

“Guardi sono appena arrivati gli ultimi numeri di Poirino Cronaca e DiMeno”.

MARIO

“Quanto costano?”.

EDICOLANTE

“Un euro e trenta entrambi e oggi con Poirino Cronaca c'è in omaggio l'inserito Moltosport”.

MARIO

“Grazie li prendo”.

SCENA 4

Oggi Mario avrebbe fatto un figurone con Yasmina. Finalmente alle sue domande avrebbe potuto rispondere dati alla mano su molte cose... sprofondando placidamente tra titoli, occhielli e gabbie tipografiche.

Arrivato presso il Centro Migranti Mario chiede all'addetto all'accoglienza dove si trovi Yasmina, per salutarla, vederla, capirne gli orari e per farsi dare le consegne della giornata.

ore 10:30: Mario bussa alla porta di un aula.

YASMINA

“Sì, chi è?”.

MARIO

“Ciao Yasmina, sono io Mario”.

YASMINA

“Entra pure”.

Mario aprendo la porta ha una sorpresa. Seduta sulla cattedra Yasmina, davanti a lei con carta e penna intenti a scrivere una ventina di ragazzi e una giovane donna.

YASMINA

“Benvenuto, loro sono nostri ospiti. Sono la Terza Z del Liceo Pulici, accompagnati da Giulia una tirocinante, e sono qui per un progetto di alternanza scuola/lavoro”.

MARIO

“Piacere. Allora torno dopo”.

YASMINA

“No, Mario, accomodati pure, credo possa essere utile anche per te quanto abbiamo detto e diremo nella prossima ora e mezza. Stiamo simulando come possa avvenire la costituzione di un soggetto del Terzo Settore, in questo caso una cooperativa”.

Mario, non può credere alle proprie orecchie. Le cooperative. Aveva letto tutto tra via Nizza e Settimo Torinese sulle nuove imprese sociali e poi nella sua “vita precedente” ne aveva “incontrate” molte.

SCENA 5

ore – 11:30: E' un'ora che l'incontro si protrae e Mario non ne può più di sentire parlare di solidarietà, soggetti svantaggiati, mutualità prevalente, ecc...

Non riesce a capire che razza di impresa può essere un'azienda che si basa su questi principi.

Come ci campano i lavoratori?

Flusso di pensieri interrotto da una voce conosciuta.

YASMINA

“Mario hai qualcosa da dire in merito ai principi della solidarietà o sulle opportunità per i soggetti svantaggiati?”.

MARIO

“Salve ragazzi, io è da poco che sono impegnato socialmente. Quindi a livello legislativo non posso esservi di grande aiuto, ma credo che le coopera-

tive rappresentino un'occasione più semplice per intraprendere un'attività legale, rispetto ad altre aziende”.

Giulia e Yasmina iniziano a scambiarsi occhiate preoccupate...

MARIO

“Come riportano tutti i giornali, avrete letto che oggi creare un'impresa sociale, comporta tutta una serie di agevolazioni che nessun altro tipo di azienda ha...”.

SCOLARESCA (all'unisono)

“Noooo”.

MARIO

“Poi iniziate a tenere conto che l'economia e la finanza in fondo sono un gioco delle relazioni, un balletto di favori. Quindi bisogna imparare a giocare a stracci e stralci con le banche”.

YASMINA

“Mario per favore. Cosa stai dicendo! Ragazzi vi prego approfondiremo tutto con calma. Quello che dice Mario non corrisponde neanche all'un per cento della realtà. Sembra di sentir parlare la peggior informazione del nostro paese”.

GIULIA (che da quando era entrato in aula non aveva smesso di guardare Mario, ricambiata)

“Mi scusi Signor Mario, sembra che lei sia stato lontano ed escluso dal mondo e dalla vita reale da vent'anni. Posso permettermi di chiederle a che pro il suo intervento e cosa ha fatto in questi anni per affermare quanto sta raccontando ai ragazzi”.

MARIO (visibilmente imbarazzato)

“Chiedo scusa. Ora ho da fare”.

Esce dall'aula.

GIULIA (rivolgendosi alla classe ospite del centro)
“Dovete sapere innanzitutto che esistono diversi tipi di cooperative: le cooperative, le cooperative sociali, a loro volta suddivise in quelle di tipo A ed in quelle di tipo B.

Imprese con regolari contratti nazionali di lavoro, che pagano tasse, contributi, utenze e stipendi come qualsiasi azienda è tenuta a fare in Italia.

Però l'impresa non è proprietà di un individuo o di più individui, ma della collettività dei soci, che a prescindere dalla quota sociale che versano, hanno in Assemblea (l'organo decisionale principale) tutti parità di voto.

Una testa un voto e non più quattrini più voti...”.

L'incontro prosegue...

SCENA 6

Ore 13:00: All'entrata del Centro c'è Giulia che attende.

MARIO

“Buongiorno Giulia, ha bisogno di qualcosa?”.

GIULIA

“Sì. Avevo bisogno di parlarle”.

MARIO

“Devo preoccuparmi?”.

GIULIA

“Sì. Ciao papà!”.

MARIO (sgomento)

“?”

Proprio in quel momento esce da una macchina appena parcheggiata Ornella... l'ex fidanzata di Mario.

ORNELLA

“Ciao Giulia ho approfittato delle prove presso il Teatro Civico Girybaldi per passare a prenderti”.

Girandosi e alzando lo sguardo verso la persona che sta parlando con sua figlia.

ORNELLA

“Oh mio Dio”

G. B.





Natale si avvicina,

*Un nuovo anno è alle porte,
un anno dove molti di noi diranno basta con il passato.
É ora di ricominciare!*

*Con obiettivi diversi, cercando un futuro migliore.
Regalandoci un'altra possibilità, un'altra occasione!
Raccontando e ascoltando storie ai e dai nostri cari.
Un'occasione per stare insieme, per pensare, progettare il futuro.*

Anche per chi è in carcere?

*A noi probabilmente resterà un po' più di tempo
per pensare alle prossime pagine da scrivere.
Continueremo a raccontare "nero su bianco" i nostri pensieri e le nostre,
esperienze, perchè queste parole arrivino "oltre il muro".*



La redazione di Letter@21

Quest'anno pensa ad un regalo solidale per il tuo Natale

SOSTIENI CON UNA DONAZIONE

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

Un sito, una rivista un'opportunità di inclusione.

**Direttamente online su www.lettera21.org con transizioni sicure
PayPal o tramite bonifico bancario c.c. bancario UNICREDIT
IBAN IT66X020080110900000224195**



Il 35° minuto

È il 35 minuto del secondo tempo, l'ala sta avanzando "libera", senza ostacoli verso la linea di fondo. In fuga per la meta. La sua prima in questo campionato. Una meta storica, quella che potrebbe dire per "La Drola", la testa della classifica e, ad una giornata dal termine, significare la matematica vittoria del girone e la promozione alla categoria superiore.

Minuto 35, non importa la data, l'ora, siamo in differita.

Cronache di altri tempi, pre mass-media, pre radio addirittura, quando si aspettava il giorno dopo per leggere quanto accaduto sui campi di gioco. Un'era geologica nel mondo dell'informazione di oggi, fatta di immediatezza, tempo reale e soprattutto di abbonamenti per fruire delle informazioni. Un'era geologica anche rispetto alla comunicazione sportiva, dei suoi valori, della sua epica, le cifre con cui "una volta" si informava/comunicava lo sport. Oggi le corse oltre che sul campo si svolgono principalmente e prioritariamente nelle aree limitrofe dei rettangoli di gioco, un tempo sacre, dove regnava il silenzio: gli spogliatoi, i tunnel per entrare in campo, gli alberghi, i pullman e gli aerei delle squadre. Si corre per arrivare prima davanti ai microfoni da una parte, si corre per portare alla luce le "beghe da spogliatoio", gli infortuni e i gossip dall'altra.

Raccontare lo sport, quando c'è e si pratica, "dentro" è un ritorno al passato, un racconto di altri tempi, un minuto 35 dilatato nel tempo, senza microfoni e telecamere. Un minuto che quasi sempre però non ha la voce degli attori di gioco, dove si corre per "fare squadra" e per riappropriarsi della condivisione. Il nostro minuto 35 potrebbe perfino non avere i protagonisti, anzi, meglio, probabilmente si nutre di protagonisti mancati. In carcere la comunicazione ha dinamiche e tempi diversi rispetto alla realtà, anche nello sport. Per giocare ne "La Drola", bisogna compilare un "modulo di richiesta" a seguito della pubblicazione di un bando nazionale apposto in tutte le carceri italiane.

Sarà poi l'area educativa e la condotta disciplinare dei candidati a far sì che essi siano accettati o meno nel team dei "Guerrieri".

Opportunità e talento a volte potrebbero non coincidere. Ma non importa.

Non conta vincere, ma i valori, che però visti i tempi dell'informazione potrebbero rimanere chiusi nello

spogliatoio e non arrivare al pubblico.

Lo sport in carcere non è solo rugby, può essere anche una serie di "attività fai da te" degne delle migliori palestre e centri wellness del "fuori". Dove gli arredi si possono trasformare all'occorrenza in attrezzi da palestra. Qui lo sport, l'attività fisica si riappropria del concetto "dello stare bene" non solo "dell'apparire". 35 minuti da togliere "all'aria", "al passeggio", se sei nei blocchi e non inserito in un progetto che prevede una custodia attenuata.

Quando è così lo sport diventa scelta non spettacolo. Solo così può essere definito il moto continuo per tenersi in forma correndo lungo un perimetro di quasi 150 metri in molti casi.

Sempre in differita c'è poi lo sport tra "dentro" e "fuori" ad esempio a Torino, tra le altre, "Vivici città - Porta aperte", gara podistica cui possono partecipare anche "esterni", sempre che ne siano informati.

Ma questi 35 minuti non li racconteranno, se non raramente e come spot dei propri piani editoriali, palinsesti le testate giornalistiche e i canali televisivi tematici nazionali.

Eppure raccontare lo sport in carcere, dedicando tempo e parole alla narrazione dell'avvenimento, dei suoi protagonisti, potrebbe significare dare vita ad una comunicazione lenta e attenta alle persone, ribaltando il paradigma che l'informazione è solo tempo reale, ma iniziando a comunicare e informare oltre i luoghi comuni ad iniziare dallo sport.

Buon 35° minuto a tutti.

G. B.





La “moda passa” Il gusto resta”!

Il “tutor culinario” di Letter@21, in questa edizione autunnale, propone tre semplici ricette che rivisitano alcuni classici della cucina italiana: bruschette di pane e ricotta, cannelloni con salsiccia e funghi porcini e arrosto bardato, si uniscono per dar luogo a un menù dai “mille” sapori.

Crostini di pane e ricotta di pecora

Semplici e gustosi, ma soprattutto facili da realizzare, i crostini con ricotta e pomodorini sono stuzzichini ideali per iniziare il vostro pranzo.

La fragranza del pane sposa la morbidezza della ricotta per dar vita a un antipasto dal sapore rustico.

Ingredienti

- 12 fette di pane raffermo;
- 12 pomodorini tipo “Pachino”;
- 250 gr. di ricotta di pecora;
- origano q.b.;
- sale q.b.;
- olio extravergine d’oliva q.b.

Preparazione

Prendete le fette di pane e fatele abbrustolire da entrambi i lati in una padella antiaderente.

Nel frattempo, dopo averla fatta sgocciolare, lavorate la ricotta in una casseruola con un po’ di sale e pepe.

Quindi tagliate i pomodorini a metà e iniziate la composizione: spalmando uno strato di 1 cm. circa di ricotta per ogni fetta di pane e decorandone la superficie con due metà di pomodorino. Condite con dell’olio extravergine e un po’ di origano, e servite subito: l’umidità della ricotta potrebbe far perdere fragranza al pane.

Cannelloni salsiccia e porcini

La versatilità del cannellone in cucina, consente di essere preparato con diversi ingredienti: con ragù di manzo fino alla versione con spinaci e ricotta, passando per quella più semplice con prosciutto e mozzarella.

L’autunno ci suggerisce dei cannelloni in “versione boscaiols”: dove i funghi diventano l’ingrediente principale per una mousse a base di ricotta e salsiccia.

Ingredienti

- 500 gr. di cannelloni;
- 400 gr. di salsiccia;
- 300 gr. di funghi porcini;
- 200 gr. di porri;
- 2 spicchi d’aglio;
- olio extravergine d’oliva q.b.;
- ½ bicchierino di vino bianco;
- 500 gr. di ricotta vaccina;
- 150 gr. di Parmigiano Reggiano (grattugiato);
- sale q.b.;
- pepe nero q.b.

Ingredienti per la besciamella

- 500 ml. di latte intero;
- 60 gr. di burro;
- 60 gr. di farina 00;
- 1 presa di sale fino;
- 1 pizzico di noce moscata.

Preparazione

Iniziate la preparazione ripulendo i porri e tagliandoli a rondelle. Fateli appassire insieme allo spicchio d’aglio in camicia (schiacciato), con l’olio extravergine d’oliva in una casseruola abbastanza capiente. Aggiungete la salsiccia sgranata dal budello. Dopo averla fatta cucinare per bene, sfumate con il vino.

Quando sarà completamente evaporato, unite i funghi puliti e tagliati a piccolissimi cubetti. Quindi proseguite la cottura per circa dieci minuti a fuoco vivace. Aggiustate di sale e pepe, e dopo aver fatto addensare bene il composto fatelo raffreddare. Nel frattempo versate la ricotta in una ciotola e lavoratela con 100 gr. di Parmigiano fino a quando non avrete ottenuto una crema liscia.

Adesso, dopo esservi assicurati che il composto di funghi e salsiccia si sia raffreddato, aggiungetevi la ricotta e amalgamate per bene.

Preparate la besciamella facendo scaldare il latte in un pentolino. In un altro pentolino fate sciogliere il burro e, mentre versate la farina a “pioggia”, rimestate con un cucchiaino in legno fino a quando non avrete versato tutta la farina. Togliete dal fuoco e, mescolando energicamente, versate un po’ per volta il latte caldo.

Rimettete sul fuoco per circa 10 minuti e fate addensare ancora un po’. Aggiustate di sale e noce moscata e mettete da parte.

Prendete una pirofila e iniziate la composizione

della portata spalmando uno strato di besciamella sul fondo e sui bordi. Quindi uno alla volta prendete i cannelloni e riempiteli con la "crema" di ricotta, funghi e salsiccia, e adagiateli nella pirofila. Appena riempita la casseruola, ricoprite con la besciamella in maniera uniforme e spolverate con il Parmigiano rimasto. Cuocete in forno preriscaldato a 180° per circa 30 minuti.

Arrosti di maiale "bardato"

A volte, in cucina, mettere d'accordo i gusti di adulti e piccini è davvero una missione ardua: il palato dei primi è quasi sempre disponibile a provare nuove soluzioni, mentre i secondi, sono sempre pronti a fare i capricci.

Con l'arrosto di maiale bardato, accompagnato da patate cotte al forno, si cerca di accontentare un po' tutti: i sapori intesi del maiale, grazie alla dolcezza delle patate creano un connubio di sapori rivolto a tutti i commensali.

Ingredienti

- 1 kg. di carne di maiale;
- 200 gr. di pancetta tagliata fine;
- 2 spicchi d'aglio;
- 2 rametti di rosmarino;
- 4 cucchiaini di olio extravergine d'oliva q.b.;
- 1 kg. di patate;
- sale q.b.;
- pepe q.b.

Procedimento

Tagliate la carne in maniera da realizzare una fetta unica, spessa circa 1 cm.

Adagiatela su un foglio di carta da forno (leggermente più largo) spolverate con sale e pepe, e ricopritela con la pancetta e arrotolatela.

Avvolgete la parte esterna con la restante pancetta e foderate la carne con della carta da forno (in maniera tale che durante la cottura non si apra). In una casseruola abbastanza capiente versate 4 cucchiaini di olio extravergine d'oliva e fate rosolare gli spicchi d'aglio con il rosmarino.

Aggiungete la carne e fatela dorare su tutti i lati per qualche minuto.

Nel frattempo pulite le patate con dell'acqua fredda e senza rimuovere la buccia, tagliatele a spicchi.

Disponete le patate in una teglia e, al centro, adagiatevi la carne avendo cura di versare il fondo di cottura utilizzato per farla rosolare.

Aggiustate di sale e pepe, e infornate a 180° per

circa 40 minuti.

Per verificare la cottura è sufficiente infilzarla con degli stecconi da cucina.

A gusto potrete scegliere di farcire la carne con dei pezzi formaggio del tipo "Caciocavallo".

G. M.

ZEROMANDATE

orientarsi dentro e fuori dal carcere

Info pratiche, risorse, servizi, modulistica, normativa e riferimenti, per familiari, operatori del privato sociale, persone private della libertà ed in misura alternativa.

Un sito ed una serie di pubblicazioni PDF, scaricabili gratuitamente, per orientarsi tra i servizi, la "burocrazia" e le opportunità presenti sul territorio.

www.zeromandate.org

Curiosità

Le regole non scritte della lingua

Vi siete mai chiesti perchè diciamo tic-tac e non tac-tic? O ding-dong e non dong-ding, King-Kong e non Kong-King,?

Questa è una delle regole non scritte della nostra (e di molte altre) lingua, che la maggior parte di noi... sa senza sapere di saperlo.

La regola prevede che "se vi sono quattro parole, l'ordine naturale è I-O-U-A.

Se vi sono tre parole, l'ordine naturale è I-O/U-A. Se vi sono due parole allora l'ordine è I-O o I-A o I-U".

Ecco perché diciamo: ping-pong, tic-tac, hip-hop, flip-flop, ding-dong, tic-toc-tac, bim-bum-bam, din-don-dan, seguiamo istintivamente quella che in realtà è una regola grammaticale-fonetica ben precisa.

E. P.



Prison Escape

Tra i giochi più di moda del momento ci sono sicuramente gli escape room, che, per chi non lo sapesse, sono dei giochi, reali, di fuga.

I concorrenti, che solitamente variano da 2 a 6 persone, si ritrovano in una stanza allestita a tema dalla quale devono cercare una via d'uscita utilizzando ogni elemento della struttura e risolvendo codici, enigmi, rompicapo e indovinelli entro un limite di tempo prestabilito, di solito 60 minuti.

Tra le location che di più vengono utilizzate in questo tipo di giochi c'è quella a sfondo detentivo, con slogan del tipo "Vi hanno messo dentro e hanno buttato la chiave? Ora dovreste essere ingegnosi se volete uscire" oppure "Pochi metri quadrati scarsi di una lurida cella... siete imprigionati e dovete cercare il modo per tornare in libertà. Non vorrete mica resistere un solo minuto di più lì dentro?"

Ora anche noi, che in carcere realmente ci stiamo, ci ingegnamo ad uscire il prima possibile, ma non evadendo, bensì con gli strumenti messi a disposizione dall'Ordinamento Penitenziario e che permettono di usufruire di misure alternative alla detenzione.

Anche la nostra è una non meno difficile escape room, non meno complicata di quelle che potete trovare in giro. Provare per credere.

Prima tappa

Capire a quanto sono stato condannato.

L'avvocato mi aveva detto che ero stato condannato a 8 anni e nel provvedimento che mi hanno notificato il fine pena è previsto per il 2025. Tutti dicono che però uscirò prima e che alla fine dovrò scontare solo 6 anni e mezzo. E' vero? Quando esco a fine pena?

- A)** Non è vero, le condanne, nonostante quello che si dice in tv si scontano per intero.
- B)** Sì è vero che hai diritto ad uno sconto, la liberazione anticipata (nomen omen), ma non è detto che ti venga concesso.
- C)** Sì, è previsto uno sconto ma non di certo dell'entità che ti è stata prospettata.

Seconda tappa

Verificare se è vero che posso uscire prima del fine pena.

Nel frattempo che aspetto il famigerato fine pena qui tutti dicono che posso uscire prima grazie a quelle che vengono chiamate misure alternative. È vero? E quando?

- A)** Sì e vero, ma puoi usufruirne solo se hai un famoso avvocato e il tuo è un importante caso mediatico.
- B)** L'Ordinamento Penitenziario prevede degli step di pena superati i quali puoi provare a presentare richiesta per ottenere una di quelle che sono definite misure alternative.
- C)** No, non è assolutamente vero, non è che puoi credere a ogni cosa che trovi in internet.

Terza tappa

Che beneficio chiedo?

Ora che ho capito che sì, è possibile chiedere una misura alternativa bisogna capire quale: la semi-libertà? L'affidamento? La detenzione domiciliare? Come capire quale ottenere?

- A)** Prova a caso, tanto poi deciderà il giudice quale concedere.
- B)** Oltre agli step temporali vige, informalmente, il principio di gradualità, secondo cui le misure alternative si ottengono man mano, dalla più alla meno afflittiva.
- C)** Puoi chiedere quella per la quale ti senti più portato e che ti piacerebbe di più.

Quarta tappa

Chi decide e in base a che cosa?

Finalmente ho fatto la richiesta, ma ora chi decide se accettarla o meno? E poi in base a quali parametri?

- A)** La decisione viene presa da parte dell'ultimo giudice che ti ha condannato in base alle risultanze processuali.
- B)** A decidere è un apposito giudice denominato Magistrato di Sorveglianza che si basa sulle relazioni degli educatori e degli assistenti sociali (GOT: gruppo ordinario di trattamento) in base al

percorso intrapreso.

C) A decidere è il giudice su insindacabile opinione della polizia penitenziaria.

Quinta tappa

Cosa succede se le mie richieste vengono respinte?

Ho presentato richiesta di permesso premio, di affidamento in prova ed anche di detenzione domiciliare, ma sono state tutte respinte. Cosa succede adesso?

A) Continui a stare dentro sino al fine pena.

B) Ottenere un rigetto comporta anche una decurtazione delle buone condotte già ottenute.

C) Sussiste la possibilità di presentare ricorso al Tribunale di Sorveglianza (o direttamente in Cassazione secondo i casi) entro dei stringenti termini che verrà, eventualmente, discusso e rivalutato.

SOLUZIONI
1B, 2B, 3B, 4B, 5C

Profili

Da 0 A 2 risposte esatte

Spera di non incappare mai nelle maglie della giustizia perché se la tue conoscenze in ambito penitenziario rimangono tali è davvero dura.

Consigliamo di dedicare le prossime ore ad approfondire il tema sul sito di Zero Mandate.

Da 3 a 4 risposte esatte

Diciamo che non sei uno sprovveduto, qualche possibilità di uscire un po' prima c'è l'hai, ma un abbonamento alla rivista di Letter@21 di certo non ti farebbe male.

5 risposte esatte

Cosa ci fai ancora dentro, al più presto sarai fuori e ti aspettiamo subito alla redazione di Letter@21 per la tua donazione.

D. G.





Vietato arrendersi

La vita su un campo da Rugby,
è veramente dura e spietata,
perché lì,
si ha solo ciò che si merita.
Quindi cadi e sembra essere arrivato il momento
di arrendersi,
niente panico,
fai un bel respiro profondo,
vicino a te ci sarà sempre un tuo compagno di
squadra,
guardalo dritto negli occhi,
ritrova forza, lucidità e concentrazione e
alla prima occasione buona,
ritorna a picchiare duro;
con il passar del tempo,
ti renderai conto che,
il dolore passa,
ma la vittoria,
al contrario,
rimane per sempre.

Vorrei tornare indietro
Per ritrovare il momento
Che non mi porta la fragilità
Ma mentre sogno - sono ancora qua.

Non vedo l'ora di riuscire
Ad altri uomini di far capire
Il mio gesto estremo
Ma mentre sogno - sono ancora qua.

E penso sempre che un giorno
Che segna forte il mio ritorno
Ritroverò la felicità
Ma mentre sogno - sono ancora qua.

Ma dimmi tu, che sei in un'altra realtà
Se un giorno possa acquistare la mia libertà
Potrei salvarmi dalla mia complessità?
Ma mentre sogno - sono ancora qua.

E. A.

C. D. B.

Teoria del guerriero

Noi saremo all'altezza
i veri artefici del nostro destino;
solo dal momento in cui,
troveremo dentro di noi,
la forza e il coraggio
di combattere, credere e realizzare,
ciò che ci rende
realmente liberi e felici...

Articolo 21 esterno

La notte scorsa
non ho dormito tutta la notte,
avevo paura, ero in ansia e in pensiero per il primo
giorno di lavoro all'esterno.
Avevo paura per il percorso che dovevo fare,
pensavo se sarei riuscito ad arrivare in tempo.

Alla fine è andato tutto bene.
Arrivato in ufficio la mia scrivania era vicino ad una
finestra, con una bella vista.
Anche all'interno del carcere lavoravo vicino ad
una finestra, ma da quella finestra vedevo soltan-
to le mura di cinta.

C. D. B.

Invece da questa è tutta un'altra cosa.
Si vedono gli alberi, il fiume, le persone, le mac-
chine, un'altra realtà, rispetto a quella conosciuta
per tanti anni.

Sono ancora qua

Immagino e vedo il mare
Mi viene voglia di scappare
Da questa cruda realtà
Ma mentre sogno - sono ancora qua.

È autunno, ormai gli alberi sono spogli,
e le foglie rimaste sono secche,
ma oggi è la più bella vista che possa desiderare.

R. L.



Fiore

Comunicazione e carcere: quando abbiamo deciso di parlare di un film che unisse questi due temi mi sembrava una “mission impossible”, perché quanto la comunicazione sottintende apertura, dialogo, diffusione, nel concetto di carcere, chiusura, sordità e non ascolto spesso sono i termini prioritari.

Due concetti davvero antitetici.

Ma, se come è facilmente intuibile, la comunicazione tra il dentro e il fuori è difficile, se non a volte impossibile, cosa possiamo dire di quella all'interno tra coloro che vi vivono?

Un recente film, “Fiore” di Claudio Giovanesi presentato a Cannes, alla “*Quinzaine des Réalisateurs*”, ci dà uno spaccato di quella che è la realtà comunicativa in un'istituzione totale, raccontando la storia d'amore tra due giovani reclusi in un carcere minorile.

La protagonista è Daphne, con il fiore del suo nome tatuato su un braccio, che vive una difficile situazione familiare e rimedia i soldi per vivere rubando smartphone, finché non viene arrestata e condotta in un carcere minorile.

Li conosce, e si innamora, di Josh, anche lui giovane rapinatore. Fin qui tutto normale, ma in carcere i maschi e le femmine vivono separati in due fabbricati diversi, non si possono incontrare e l'amore è vietato. La relazione di Daphne e Josh vive così solo di sguardi rubati da una cella all'altra, di brevi conversazioni attraverso le sbarre e di lettere clandestine.

Il penitenziario così, con questa sua forzata incomunicabilità, esprime ancora di più la sua brutalità e insensatezza visto che priva non solo più della libertà, ma anche della possibilità dell'amore.

Tra i lati che abbiamo apprezzato del film, che a tratti ci ricorda Truffaut, Pasolini e i fratelli Dardenne, quello di addentrarsi nella realtà della delinquenza minorile cercando però di tenere lo sguardo il più neutro possibile e senza proporre sottotesti religiosi o fideistici.

Inoltre quella che emerge è una repressione ottusa, che ci permette di ragionare sulle difficoltà di espressione che si possono incontrare all'interno di un istituto di pena.

D. G.



ANNO: 2016

REGIA: Claudio Giovanesi

ATTORI: Daphne Scoccia, Josciua Algeri, Valerio Mastandrea, Gessica Giulianelli

PAESE: Italia

DURATA: 110 min.

DISTRIBUZIONE: Bim Distribuzione



Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica, infografiche e impaginazione

Eta Beta SCS

Hanno collaborato

Eduard A., Gianmauro B., R. C., Cristian D.
B., Daniele G., Alfonso I., Robert L., Gioacchino M., Ettore P., Raffaele S.

Si ringraziano: *il personale* della Casa
circondariale di Torino

Domenico Minervini - Direttore della Casa
circondariale di Torino

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: 011 8100211 - Fax: 0118100250

lettera21@etabeta.it

Referenze fotografiche

Redazione Eta BETA SCS

- Particolare di un'immagine della mostra "Cose recluse" del fotografo Daniele Robotti - Pg. 1
- Padiglione E della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino - Pg. 5
- Particolare dei manti sintetici dei campi sportivi presso il padiglione B della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino - Pg. 14
- Immagine tratta dalla proiezione di "Ninna Nanna prigioniera" di Rossella Schilacci (2016, 82') presso la CC "Lorusso e Cutugno di Torino, in occasione del Festival LiberAzioni 8/9/2017 - Pg. 20
- Un momento della presentazione dello Speciale LiberAzioni presso il Circolo dei Lettori 22/11/2017 - Pgg. 16; 22

Unsplash CCO Public Domain

- Photo by Tracy Thomas on Unsplash - Immagine di copertina
- Frank Okay on Unsplash - Pg. 8

**ETA
BETA**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft

"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purchè non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki "www.lettera21.it"

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250

Partita I.V.A. 05328820013

Letter@21

<http://www.lettera21.it>

#sprigionalescritture



#sprigionalescritture
abbatti il muro dei pregiudizi

Sostieni Letter@21 con una donazione Puoi donare in modo protetto e sicuro tramite PayPal.



Oppure tramite bonifico
c.c. bancario UNICREDIT
IBAN IT66X020080110900002241955
intestato a: Eta Beta SCS
L.go Dora Voghera 22 – 10153 TORINO